

UN MINIMO DI PERTINENZA

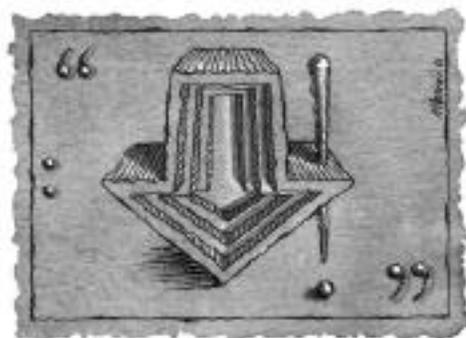


Illustrazione di Matteo Pericoli © 2001

Commesso: Buongiorno signore, desidera?

Signore: Buongiorno. Passavo qui fuori e ho accolto la vostra richiesta.

Commesso: Quale richiesta?

Signore: Quella di entrare da questo ingresso.

Commesso: Prego?

Signore: Il cartello dice: «Entrare dal numero 15 di via Maccani». Questo è il numero 15 di via Maccani, no?

Commesso: Sì, certo, scusi se non avevo capito. Siamo facendo dei lavori e purtroppo il negozio è momentaneamente inaccessibile dall'entrata in via Tamigi. Dunque, in che cosa posso servirla?

Signore: Non lo so, sono io che chiedo a lei il motivo del vostro invito a entrare da questa porta.

Commesso: Come le dicevo, l'ingresso di via Tamigi è chiuso per lavori...

Signore: E dagli! Questo l'ho capito benissimo. Quello che non ho capito è perché chiedete a ogni passante di entrare qui. Avrei anche una certa fretta e le sarei grato se potesse venire al dunque...

Commesso (sospettoso ma sempre cortese): Guardi che noi non chiediamo niente a nessuno. Il cartello si rivolge a coloro che desiderano farci visita. Se lei non desidera entrare non è tenuto a farlo, ci mancherebbe altro.

Signore: Se il cartello si rivolge soltanto a certe persone, perché non lo dite chiaramente? Uno legge, che so io, «I signori che desiderano entrare nella Premiata Rivendita Castoldi sono pregati di entrare dal numero 15 di via Maccani», e si regola. Io, per esempio, non desideravo entrare in questa rivendita (non sapevo nemmeno che esistesse), e leggendo un avviso del genere mi sarei sentito esonerato dall'entrare. Ma il vostro cartello dice testualmente «Entrare dal numero 15 di via Maccani». È un imperativo, e leggendolo mi sono sentito chiamato in causa al pari di chiunque altri lo avesse letto.

Commesso: Scusi, ma lei non pensa che certe cose possano darsi per scontate? Non mi dirà che attraversa la strada ogni volta che il semaforo indica «Avanti», oppure che lei tira ogni porta su cui vede scritto «Tirare»?

Signore: Che cosa intende dire? Se vedo scritto «Tirare» io tiro, altroché. Qualsiasi cosa mi capiti sottomano in quel momento, porta, carrozzina o fune. Perché mai uno scriverebbe «Tirare» se non vuole che poi si tiri?

Commesso (estraendo dalla tasca del grembiule un manuale di filosofia del linguaggio): Mi spiego. È ovvio che in casi come questi l'interpretazione del messaggio presuppone un certo senso della pertinenza da parte dell'interlocutore. Non si tratta di imperativi da seguire cie-

camente. La norma sottintesa è «Siate pertinenti in relazione all'obiettivo del discorso». Secondo il filosofo inglese Paul Grice questa è una delle regole fondamentali della buona conversazione, e direi che si applica a ogni forma di comunicazione, messaggi e cartelli stradali inclusi.

Signore: Non capisco che cosa vada borbottando...

Commesso: Posso ricordarle anche le altre regole? Oltre a quella della pertinenza, Grice ne elenca tre: (i) quella della chiarezza, cioè evitare espressioni oscure, ambigue, o troppo complicate; (ii) quella della veridicità, cioè fornire solo informazioni vere e per le quali si dispone di prove; e (iii) quella della quantità, cioè fornire tanta informazione quanta richiesta in relazione all'obiettivo del discorso, né più né meno.

Signore: Adesso mi sembra che stia esagerando. Se non fossi così di fretta esigerei di parlare col suo principale. Ma è il suo giorno fortunato: devo correre in stazione.

Commesso (sollevato): Dove va di bello?

Signore: E che ne so io? Ho appena letto sul giornale che l'aeroporto è chiuso e che bisogna prendere il treno!